

† 7-IV-1963

[2182]

AMARE CRISTO E LA CHIESA

Lettera dell'arcivescovo ai suoi sacerdoti per la Settimana santa

Cari e Venerati Confratelli,

Consentite che anche quest'anno noi vi invitiamo a celebrare la cena del Signore, spiritualmente insieme; cioè nella ricerca che ognuno di noi deve fare del senso profondo del Giovedì Santo, e nell'incontro collettivo che tale ricerca ci procura nella carità del Signore. È il nostro giorno sacerdotale, quello dell'istituzione del sacrificio eucaristico e quello del conferimento agli apostoli, e quindi a noi Sacerdoti della potestà di celebrarlo; è il giorno desiderato dal Signore per le sue estreme prove di amore, per il suo incomparabile esempio di umiltà e di bontà, per la promulgazione del suo mandato di fraterna carità, per le ultime e ineffabili confidenze della sua conversazione temporale, per l'effusione della sua anima oppressa dall'angoscia del tradimento e dalla chiaroveggenza dell'imminente passione, per l'addio affettuoso ai Suoi più vincolante che separante, ai suoi, chiamati in quella sera amici, per l'annuncio dell'invio dello Spirito animatore, per la sublime e sublimante preghiera della consumazione nella progrediente e finale unificazione dei suoi fra loro, con lui, in Dio.

La realtà della nostra vita ci è svelata, in quella notte, ch'è il nostro giorno sacerdotale, su piani diversi, naturale e soprannaturale, presente e futuro, visibile ed invisibile, sperimentale e sovrasensibile, doloroso e gaudioso.

Sì, dobbiamo coltivare in noi per quella sera beata il senso di questa nostra

13: cf. Gv 15, 15

13-14: cf. Gv 15, 26; 16, 7

14-15: cf. Gv 17, 23

A: 11 cc.: *Lettera dell'Arcivescovo ai suoi Sacerdoti*. Il testo è preceduto da: «+» e a mano, non dell'Autore da: «7.4.1963». Reca in calce al testo la firma: «† G.B. Card. Montini» e la data: «Milano, nella Domenica delle Palme, 7 aprile 1963».

D4: pp. 155-163: *Rinnovare in Cristo la coscienza sacerdotale*.E: pp. 3-15: *Lettera dell'Arcivescovo ai suoi Sacerdoti*.

2: celebrare [insieme]

3: Signore ;]

4: dell'] n || com] ollettivo

5:] nella... Signore]

6-7:] e quindi a noi Sacerdoti]

8: i] il suo [i]

12:] ai Suoi]

12-13: separante, un

16:] nostra]

17: sui D4

20 derivazione da Lui, di questo passaggio delle sue potestà a noi continuatori
 della sua missione, di questa sua operante presenza nelle nostre umili persone
 pervase dall'ordinazione sacerdotale, di questa risultante unità della nostra
 pluralità informata e vivificata dallo stesso vivente Spirito Paraclito. Dobbiamo
 25 cioè avvertire, come non mai, il mistero della Chiesa, la quale trae da Cristo
 Gesù la sua origine, la Sua divina acquisizione, la sua forma, la sua universalità,
 i suoi poteri, la sua indispensabilità, la sua santità, la sua proiezione verso il
 riguardo escatologico della storia temporale.

* * *

30 Se noi ravviviamo nelle nostre anime la coscienza dei rapporti che il Signore
 ha stabiliti fra lui e noi nella Cena benedetta, noi veniamo a ravvivare insieme
 la nostra coscienza ecclesiale.

35 E pare che questo sia ora principalmente da fare, in quest'anno del Concilio
 ecumenico vaticano secondo, del grande avvenimento cioè in cui la santa
 Chiesa è tutta intenta a studiare, a capire, ad esprimere come Cristo la volle,
 a definire se stessa, ad enunciare con rinnovata ed approfondita consapevolezza
 la propria natura e la propria missione.

40 Così che il Concilio appare a noi come uno specchio gigante, ma fedele della
 Cena del Signore. Parimente se noi procuriamo di penetrare nelle ragioni
 intime e misteriose del Giovedì Santo, noi riusciamo a meglio comprendere il
 valore teologico e pastorale, che principalmente qualifica il Concilio, questo
 storico e meraviglioso episodio della vita secolare della Chiesa. Avvicinando
 nella nostra meditazione pasquale i due fatti, i due momenti, i due aspetti d'una
 ricorrente realtà si presenteranno al nostro spirito sorgenti conosciute, ma non
 mai abbastanza esplorate del nostro pensiero religioso: la relazione, ad esempio,
 fra l'Eucarestia generante la Chiesa, e la Chiesa celebrante l'Eucarestia.

45 «Tutto dunque ci invita a considerare i rapporti della Chiesa e dell'Eucaristia.
 Dell'una e dell'altra si può dire che la causalità è reciproca. Ognuna è stata per
 così dire confidata all'altra dal Salvatore. È la Chiesa che fa l'Eucaristia, ma è
 pure l'Eucaristia che fa la Chiesa... Realismo eucaristico, realismo ecclesiale:

25: [la Sua divina acquisizione,]

25-26: forma, *la sua potenza*, la sua santità

28: de l' [i]

29: tra D4

31: questo D4

37: [Parimente] Se

43: [nostro]

44: tra D4 || Eucaristia E || Eucaristia E

45: Eucarestia D4

46: Dall' [Dell']

47: Eucarestia D4

48: Eucarestia D4

questi due realismi sono il pegno l'uno dell'altro...» (De Lubac, *Méd. sur l'Eglise*, p. 103 e 120 n. 119 - passim)¹; S. Agostino già diceva: *cum ergo sit Ille caput Ecclesiae, et sit Eius corpus Ecclesia, totus Christus et caput et corpus est* (Serm. 137, 1, P.L. 38, 754). 50

Così ritornerà feconda di gravi e soavi verità un'altra duplice relazione derivata dall'Eucarestia al confronto della Chiesa, quella della «comunione» di Cristo con ciascuno di noi (una comunione abissale, del pane con l'affamato, del cibo col corpo che lo assume, della vita nostra che si unifica con quella di Cristo...), e quella della «comunione» risultante fra quanti si nutrono dello stesso vivo alimento; S. Paolo ce lo insegnò: «unico è il pane e unico il corpo che formiamo noi, che pur essendo molti tutti partecipiamo di quell'unico pane» (I Cor. 10, 17). 55
60

* * *

Ci sembra ovvio perciò rianimare in noi, quest'anno specialmente, l'amore alla Chiesa, quale nostro omaggio sacerdotale al Giovedì Santo.

L'amore alla Chiesa²! pare superfluo farne menzione, offensivo farne raccomandazione, tanto di questo amore facciamo ragione di vita e abitudine mentale. Ma nè superflua, nè tanto meno offensiva può essere l'esortazione all'amore, quando di natura sua l'amore aspira al fervore. *Quantum potes, tantum aude*³! Vogliamo amare la Chiesa con fervore sincero, con fervore nuovo, con fervore divorante e dilatante. Ci fu maestro ed esempio anche in questo Cristo Signore: *dilexit Ecclesiam et seipsum tradidit pro ea* (Eph. 5, 25). Non ci dispiaccia essere stimolati a questa carità sacra, che dev'essere la prima espressione di quella che a Dio ed a Cristo ci unisce. A questa carità generosa, per cui ogni rinuncia ai doni della vita, anche a quelli che per gli altri fedeli sono onesti e 65
70

50-52: []: [S. Agostino ce lo commentò: cum... 754].

53: fecondo A

54: Eucarestia E

59: che [noi] || partecipiamo A

61: [ovvio]

65: meno *superfluo* || [l'] esortare [zione]

69: [seipsum] tradidit *semetipsum* (Eph.

70: [sacra] || deve D4 || [la prima] espressione [prima]

71: [generosa [.?.]]

72: [che [sono]] || [sono]

¹ DE LUBAC, *Méditation sur l'Eglise...*, pp. 103 e 120. La traduzione è di Montini. I passi citati sono segnati a matita nella copia presente nella biblioteca personale di G.B. Montini, conservata presso l'Istituto Paolo VI di Brescia.

² Cf. un celebre passo del *Pensiero alla morte* in PAOLO VI, *Pensiero alla morte. Testamento. Omelia nel XV anniversario dell'incoronazione*, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 1988, pp. 28-29.

³ Verso 4 della sequenza *Lauda, Sion, Salvatorem*, attribuita a s. Tommaso d'Aquino; dalla liturgia romana della festa del *Corpus Domini*.

legittimi, ci parve ed era cosa da poco. A questa carità assorbente e specificante, di cui dev'essere piena e satura l'attività delle nostre giornate, il nostro ministero.
 75 A questa carità vivificante, che ci infonde audacia a osare con dedizione superiore alle nostre forze. A questa carità sapiente, che deve formare il criterio del nostro vivere nel mondo profano e la saggezza del nostro giudizio sulla scena storica che ci circonda.

Ma per amare la Chiesa con questo stile appassionato è necessario guardarne sempre la realtà umana e storica in trasparenza per cogliere la realtà divina e soprannaturale, ch'ella nasconde e svela insieme, guardarne la vita interiore, il mistero. Questa visione della Chiesa è d'attualità. Non è novità; basta pensare allo sforzo del nostro S. Ambrogio, uno sforzo diffuso in tutte le sue opere, per tutto riferire alla Chiesa e per tutto comprendere in
 85 essa e attraverso di essa (cfr. *Exp. in Lc.* 2, 85-89), per ricordare che la dottrina è antica e tradizionale; ma oggi ritorna alla riflessione degli studiosi e alla meditazione degli oranti l'indagine, la scoperta della Chiesa come «sacramento» di Gesù Cristo, cioè prisma luminoso e misterioso, attraverso il quale non più noi vediamo ciò ch'esso è materialmente, ma ciò ch'esso
 90 rappresenta, avvicina e contiene: ecco, il volto del Signore fiammeggia divino; Cristo è vivente nella Chiesa. Ogni opacità è attraversata, ogni delusione superata, ogni scandalo vinto; nell'amore, nel pianto forse, nella certezza finalmente.

E allora, Confratelli, un fenomeno, quasi senza volerlo, si compie in noi: ed
 95 è la nostra trasformazione in Cristo: quanto più amiamo la Chiesa, tanto più amiamo Cristo, e assumiamo la sua «forma». E quanto più cerchiamo Cristo, oltre e dentro l'involucro umano della Chiesa, tanto più noi diventiamo gli ecclesiastici autentici, che vorremmo e dovremmo essere, i rappresentanti della Chiesa viva, della Chiesa nuova, della Chiesa, che il Concilio va cercando e
 100 creando.

* * *

73: era [*poca*] || [da poco] || [e specificante]

75: [vivificante] || usare D4 || ← con ←

76: [sapiente]

79: questa]o || [appassionato]

81: che D4

82: interiore, [*il sacramento*]

89: [noi ved]iamo] || ma ciò che D4

90: [ecco] || volto [*di Cristo*]

92: [forse]

93: finale D4

95: [tanto più]

96: [e... «forma»]. ← E ← Quanto]q [più]

97: [più noi]

98: [autentici]

Il Concilio ha diffuso l'aspettativa d'un volto nuovo della Chiesa. Bisogna riflettere a quali cambiamenti si rivolge questa aspettativa, affinché non solo la faccia della Chiesa risulti mutata esteriormente, ma interiormente rinvigorita e spiritualmente abbellita. Vi è invece chi fa consistere tale aspettativa nel desiderio di mutamenti della disciplina ecclesiastica, quasi essa fosse ormai costume inetto ed antiquato. Questa attesa, anche se ragionevole e legittima per certe forme oggi meno valide a esprimere l'efficienza spirituale e pastorale della Chiesa, (come, ad esempio, quelle relative ad alcune espressioni della liturgia), tradisce una considerazione superficiale dello sforzo vitale che la Chiesa sta compiendo, e lascia sospettare sovente una tendenza conformista alle abitudini della società profana, una debolezza verso la moda del pensiero o del comportamento del tempo che passa, un rispetto umano di sentirci del mondo, in cui dobbiamo, sì, diversi, staccati, resistenti apparire. La nostra riforma non deve tanto consistere nell'indulgenza allo stile di vita del nostro secolo, quasi dovessimo diventare sale insipido privo di brucianti ma salutari reazioni, quanto piuttosto nell'affermazione vigorosa della nostra originale ed autonoma forma di vita, quale scaturisce dal Vangelo e dall'interpretazione concreta, che l'esperienza ascetica e la legge canonica della Chiesa vi danno.

Parlare, ad esempio, di tramonto dell'«età costantiniana»⁴, o di «pluralismo ideologico», o di «Chiesa spirituale» contrapposta ad una «Chiesa giuridica», è estremamente pericoloso, perchè autorizza concetti approssimativi e imprecisi, lusinga velleità sovversive, alimenta speranze fallaci. Tacciare di «paternalismo» l'esercizio dell'autorità pastorale, rivendicare spregiudicata libertà di pensiero e di condotta nel «campo opinabile», per sottrarsi effettivamente all'obbedienza pratica, necessaria alla comunità sociale dei fedeli, favorire espressioni spirituali indocili e critiche verso la norma comune e autorevole della vita cattolica, quasi esse fossero atteggiamenti superiori e raffinati, intolleranti ormai della consuetudine clericale, non è costruttivo; illude gli animi avidi di sincerità e di fecondità religiosa, altera il vero senso comunitario della società ecclesiale creando cena-

115: cf. Mt 5, 13

101: di D4

102-103: solo *l'aspetto esteriore* della

103: mutata [, *ma migliorata, e non tanto*]

105: nella D4

106: Questa *aspettativa* || *legittimi* [a

108: quella A

118: ci danno D4

123-124: [di pensiero e di condotta]

124: [effettivamente]

129: [vero]

⁴ Questo e i seguenti sono temi del vivace dibattito teologico del tempo.

130 coli, chiusi e preziosi, esperti nel criticare ogni altro e nel contemplare se stessi,
 pervasi di sufficienza intellettuale; e obbliga così a maggior vigilanza e difesa
 chi nella Chiesa di Dio ha dovere e responsabilità di comando e di guida,
 ritardando alla fine quella promozione nel pensiero e nell'azione dei componenti
 della Chiesa stessa, ecclesiastici o laici che siano, alla quale un loro più sincero
 135 senso filiale aprirebbe facile via.

* * *

Altra è la linea, a nostro avviso, della riforma, o meglio della rigenerazione
 della vita ecclesiastica che ciascuno di noi è invitato a promuovere.

La parola dell'Apostolo *in novitate vitae ambulemus*, che sembra tanto
 congeniale allo spirito del nostro tempo (e, a ben guardare, ne è in fondo la
 140 sorgente), diventa programma, e sposta la nostra attenzione, in curiosa attesa
 di qualche estrinseca e meravigliosa novità, nel nostro foro interiore, e ci
 corregge dalla pretesa di attendere la scena della conversione del mondo come
 uno spettacolo divertente, imponendo a noi, per primi, una conversione inte-
 riore, derivata dall'aderenza laboriosa e beata allo Spirito, che è stato in noi
 145 acceso dal battesimo, dalla cresima e dall'ordinazione sacerdotale, e dalla fedeltà
 all'impegno di santità, che ci fu fortuna contrarre.

La novità del Concilio dev'essere questa: l'autenticità ecclesiale, l'identificazione
 soprannaturale e morale della nostra vita con Cristo nella fede e nella carità.

* * *

Venerati Confratelli, dobbiamo amare la Santa Chiesa con cuore nuovo: a
 150 questo ci invita il Concilio; a questo ci fa pensare quest'anno il nostro Giovedì
 Santo; a questo vorrebbe esortare fortemente e cordialmente l'augurio pasquale
 del vostro benedicente e in ✠ affezionatissimo Arcivescovo.

138: Rm 6, 4

131: così [alla]

135: via. * (segue 10) Questa

137: che [.]

138: vitae [»]

139: fondo [.]

140: [in]

142: di vedere || [scena della]

143: imponendo[ci]

147: deve D4

148: carità [.]

149: [Santa]

152: ✠ A] Cristo D4E || Arcivescovo. P.S. Questa lettera non attende risposta scritta, ma solo spirituale corrispondenza. E

GIOVANNI BATTISTA MONTINI (Arcivescovo di Milano)-
DISCORSI E SCRITTI MILANESI, III (1961-1963), Istituto Paolo VI,
Brescia, pp. 5707-5712.